

## L'INCONTRO CON IL DIO DELL'ALLEANZA: 19,1-25

Giungiamo così ad uno degli episodi fondamentali di tutta la storia della salvezza. L'Alleanza al Sinai è una mèta decisiva per Israele, ma non un traguardo definitivo. Essa è donata proprio in vista di tale compimento della promessa di Dio nel possesso della terra. L'importanza dell'evento è indicata anche dall'ampiezza della sua narrazione. Essa occupa almeno la metà dei capitoli dell'Esodo e prosegue, inglobando le norme del Levitico, sino al decimo capitolo dei Numeri, formando un blocco centrale e quantitativamente assai ragguardevole al cuore dell'intero Pentateuco.

Sul Sinai ora JHWH sta per stringere alleanza con il popolo, sulla base di una "legge" che egli stesso consegnerà ad Israele. l'Onnipotente decide con libertà sovrana di impegnarsi con Israele suo popolo e, gli detta le condizioni. Si tratta di un incontro descritto sulla falsariga delle alleanze che nell'antico Oriente univano un re importante con i suoi vassalli, il cui protocollo comprendeva i reciproci diritti e doveri.

Il termine "*alleanza*" deriva dall'ebraico "*berit*" e significa "determinazione a fare qualche cosa" e, anche "obbligo". "*Berit*" non indica tanto un rapporto tra due persone, quanto piuttosto la disposizione, in altre parole, l'obbligo di chi s'impegna. Per questo "*berit*" può significare anche "promessa". Soggetto della «*berit*», nella sacra Scrittura, è sempre Dio! . L'A.T. non conosce una "*berit*" tra «*contraenti alla pari*!» Nel rapporto tra Dio e il popolo ("*Io sono il tuo Dio e tu sarai il mio popolo*") soltanto l'Onnipotente stabilisce gli obblighi!

Il popolo osservandoli, tuttavia, non può obbligare il Signore e ad assolvere la sua promessa. L'unica garanzia (a disposizione dell'uomo) è che Dio mantenga sempre la sua parola, il «suo impegno». Sarà l'osservanza della Legge a determinare l'essere o meno "proprietà di Dio": infatti il popolo è definito "*proprietà*" (v 5) personale del Signore: il termine ebraico qui usato, "*segullah*" indica, nel linguaggio profano, la **proprietà personale della casa reale**. Il re domina su tutto lo Stato, ma oltre a ciò, ha come sua proprietà una porzione di territorio, che ha una condizione diversa, privilegiata. L'immagine applicata a Dio indica che Egli è sovrano su tutti i popoli, ma che ha un rapporto particolare con il popolo d'Israele, che è come sua "proprietà personale". Ai piedi del Sinai **Israele va assumendo in modo sempre più responsabile e definito la nuova identità che Dio gli conferisce**, facendo di lui la sua particolare "*proprietà tra tutti i popoli*" (19,2-5).

Abbiamo nel racconto due momenti significativi.

**In un primo il popolo rimane in secondo piano, emerge invece la figura di Mosè quale mediatore.** Assistiamo perciò ad un andirivieni di Mosè tra la base della montagna dove è accampato il popolo e la sommità dove lo chiama e gli parla il Signore. Mosè "*sale verso Dio*" per rappresentare al suo cospetto la parte del popolo che è a distanza e sempre Mosè "*scende dal monte*" portatore della parola di Dio al popolo. Se Mosè è mediatore, dunque, egli è tale soltanto in funzione di un dialogo che non ha più lui come protagonista, ma che lo trascende, realizzandosi nel segno dell'amicizia fedele tra Dio e Israele.

C'è poi un secondo momento, sarà al cap 24, in cui finalmente giunti al giorno in cui l'alleanza deve essere ufficialmente sancita, **il popolo in quanto tale esce allo scoperto**. Poiché l'alleanza interpella tutti senza distinzione: "*tutto il popolo rispose insieme e disse: Tutti i comandamenti che ci ha dato il Signore noi li eseguiremo*" (24,3).

Un ulteriore aspetto da considerare attentamente è dato dal fatto che la parola di YHWH rivolta a Mosè che fa da introduzione alla narrazione dell'alleanza fa memoria del passato (19,3-4), diventa appello nel presente (19,5a) ed apre infine al futuro (19,5b-6).

- a. *“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me”* (19,4): la conoscenza dell'Altissimo posseduta da Israele non deriva da lunghe riflessioni storiche, bensì, è il **risultato della memoria della sua esperienza storica**. Israele ha conosciuto il suo Dio nei grandi prodigi della storia. Il passato è narrato nei **termini di un amore carico di premura e tenerezza**: i figli di Israele non sono stati liberati dalla schiavitù per essere consegnati all'incertezza del deserto, ma sono stati addirittura sollevati e portati su ali di aquila, quasi neppure a sentire la fatica del cammino (cfr Dt 8,1-3). **Dio ha raggiunto il popolo in Egitto perché questo potesse, con la sua guida sapiente, incontrarlo al Sinai.**
  
- b. *“Ora se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza... voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”* (19,5). E' l'appello al presente. Il Signore chiede semplicemente l'ascolto della sua voce; non domanda prestazioni a suo favore, né contraccambio per quanto Egli ha fatto: **richiesta povera la sua, solo di relazione basata sull'ascolto, con volontà di custodire un'amicizia**. Modo discreto il suo, che vuole una **risposta pienamente libera, senza far pesare, come costrizione o obbligazione, i benefici del passato** («*Se vorrete ascoltare...*»). Israele non può rimanere un bambino: ora YHWH lo chiama, attraverso un paziente percorso di iniziazione alla libertà e alla responsabilità, a una relazione di amore matura con lui.
  
- c. *Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa* (19,6). Siamo al terzo passaggio che si apre al futuro, alla promessa. L'adesione all'alleanza farà sì che Israele diventi una **“nazione santa”** (che **partecipa, cioè, della qualità propria ed esclusiva di Dio**: la santità), e un **“regno di sacerdoti”**, cioè una **comunità che ha una funzione sacerdotale nei confronti di tutti gli altri popoli della terra**. Come i sacerdoti benedicono e parlano al popolo in nome di Dio, così **Israele dovrà consacrare tutte le nazioni, rivelando loro la parola di Dio**. Il Signore proscioglie Israele dalla schiavitù d'Egitto non per condurlo ad altre forme di schiavitù, ma, perché lo stesso Israele divenga finalmente il suo popolo, «un regno di sacerdoti e una nazione santa» con una missione nei confronti di tutti gli altri popoli. Il N.T. applicherà questa definizione dell'Israele del Sinai alla Chiesa di Cristo (1 Pietro 2, 5-9; Apocalisse 1, 5-6; 5, 9-10).

Veniamo al testo evidenziando alcuni elementi.

*“il terzo mese dall'uscita dall'Egitto”* Israele si accampa *“nel deserto del Sinai, davanti al monte”* (19,2). Risalta anzitutto l'elemento simbolico del **“monte”**: è “dal monte” che il Signore chiama Mosè (19,3). **Un monte interdetto al popolo** che non ne può **“toccare le falde”** (19,12) perché su di esso **“il Signore scenderà alla vista di tutto il popolo”** (19,11). Il popolo deve stare a distanza di sicurezza, essendo il luogo santo del Sinai concepito come un terreno minato, carico dell'energia divina che è intoccabile da mano umana. **L'insistenza in vari modi espressa, sul pericolo che comporta ogni violazione dell'area sacra, vuole appunto esaltare il mistero trascendente di Dio.**

**Il popolo e i sacerdoti stessi devono purificarsi**, lavandosi le vesti in segno di purità rituale per prepararsi all'incontro con Dio. Tale purificazione rientra in una visione religiosa che sente fortemente la differenza abissale fra il divino e l'umano. Per fare esperienza di Dio, del sacro, l'uomo si deve "*separare*" da tutto ciò che è impuro e profano, e "*santificarsi*". Infatti il verbo "santificare" significa originariamente "separare".

La scena che si presenta al terzo giorno è una **grandiosa teofania**: : *Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto* (19,16-18). Si fondono immagini di tempesta, di vulcano e di terremoto. Immagini potenti, distruttive, che sovrapposte indicano la presenza "terribile" di **JHWH** (cfr Sal 29; Isaia 29,6; Abacuc 3, 3-6; Giobbe 37,4).

La voce di Dio è come un tuono (cfr Apoc.): *Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.* (v.19). **Si intrecciano stranamente terrore e intimità.** Da un lato si sottolinea la presenza del Signore mistero inavvicinabile, dall'altro sempre il Signore vuole parlare al suo popolo facendosi vicino ad esso.

## **Per la riflessione**

*Per il Signore non si potrebbe trovare definizione migliore di quell'offerta dall'Esodo (20,2): «Io sono il Signor e, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile». Ora per noi i prodigi della liberazione si sono finalmente compiuti definitivamente in Cristo morto e risorto: chiamati a far continuamente memoria dei "prodigi del suo amore" celebrati nel battesimo viviamo la legge nuova quella dello Spirito e tendiamo alla promessa.*

*Dio è mistero insondabile eppure si accosta a noi nel volto del Figlio. Noi possiamo per grazia ormai salire sul monte col diritto di rivolgerci a Dio chiamandolo: "Abba!". Questo nulla toglie che questo diritto sia esercitato "osando dire". Chiediamo di conservare sempre dinanzi a Dio il dono del santo timore che ci fa prendere coscienza di chi è Lui e di chi siamo noi.*

## **Un testo**

*Signore noi ti ringraziamo  
perché ci hai riuniti alla tua presenza  
per farci ascoltare la tua Parola,  
in essa tu ci riveli il tuo amore  
e ci fai conoscere la tua volontà.  
Fa' tacere in noi ogni altra voce  
che non sia la tua  
e perché non troviamo condanna  
nella tua Parola letta ma non accolta,  
meditata ma non amata,  
pregata ma non custodita,  
contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito Santo*

*ad aprire le nostre menti  
e guarire i nostri cuori.  
Solo così il nostro incontro  
con la tua Parola  
sarà rinnovamento dell'alleanza  
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito santo. Amen*  
(Preghiera della comunità di Bose)

